

Ripensando il servizio educativo all'avvio dei campi estivi

Una mano tesa ai giovani

Nei giorni in cui inizia l'attività estiva 2008, mentre capigruppo e responsabili dei campi sono impegnati nei preparativi e si iscrivono i giovani partecipanti, sentiamo la necessità di "ripensare" ai fondamenti di questo servizio educativo. Con questo spirito vogliamo condividere con tutti gli amici di Prospettive la riflessione di don Paolo Tarchi (Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro della CEI) proposta in occasione del convegno del 3 dicembre 2006 – terzo anniversario della morte di Pino – "Pino Arpioni, attualità di un laico". L'intervento aveva per titolo "Vita di grazia e fedeltà alla Chiesa, punti di fondo per una laicità vissuta a pieno": già questo ci dà una prima indicazione dell'ambito in cui si è formata l'azione educativa di Pino e dell'Opera, ma, al di là del titolo, ci sembra che le modalità con cui don Paolo ha affrontato l'argomento siano utili per una riflessione che tutti possiamo fare sulla nostra partecipazione all'attività dell'Opera e, più in generale, sul servizio educativo. Nelle sue parole troviamo insieme principi di fondo ed esperienza personale, valori assimilati da una testimonianza concreta: anche questo rispecchia lo stile dei campi che, come riportato in una delle citazioni finali, "non sono convegni di studio per intellettuali..." ma una "scuola di vita" per aiutare i giovani nel periodo in cui compiono le scelte che orienteranno la propria vita.

In un'epoca di continue innovazioni e cambiamenti, l'Opera è chiamata a "ripensarsi" non per inseguire mode o novità ma, per continuare ad offrire "una mano tesa ai giovani", leggendo attentamente il tempo che stiamo vivendo.

di don Paolo Tarchi

Il mio primo incontro con Pino è avvenuto nella primavera del 1971 in un ristorante del Valdarno, tramite don Andrea Cappelli, allora studente di Ingegneria, già capogruppo alla Vela, con cui condividevamo l'esperienza nella parrocchia di S. Cipriano e S. Barbara. Pino mi parlò della Vela, dell'importanza del lavoro educativo con i giovani e mi chiese la disponibilità a partecipare come animatore ai campi estivi. Accettai l'invito e così mi ritrovai per la prima volta, come capogruppo, nella casetta Montecristo al campo giovani dell'agosto 1971.

I contatti da allora si intensificarono fino al mio trasferimento in Casa Gioventù nel settembre 1972, con un duplice obiettivo: frequentare come studente di Ingegneria l'Università di Firenze e collaborare in modo continuo all'attività dell'Opera. Fu un tempo molto intenso, per la vita in comune con Pino e con il Prof. La Pira, per il confronto continuo con loro, per la scoperta progressiva di tante persone cristianamente impegnate, che ruotavano intorno a loro.

La mia presenza a Casa Gioventù si concluse quando, in vista di una scelta che avrebbe cambiato la mia vita, decisi di accelerare gli studi e laurearmi. La mia collaborazione con l'Opera non venne meno durante gli anni del seminario a Fiesole (1978-1983), partecipando regolarmente agli "incontri del Martedì", alla preparazione delle "tre giorni di Novembre", a quelle dei capogruppo al Cimone e la presenza costante ai campi estivi della Vela; infine ho svolto il ruolo di assistente spirituale dell'Opera dal 1983 al 1990.

PROSPETTIVE

foglio di collegamento degli amici della "vela", e del "cimone."

Per affrontare la relazione che mi è stata affidata *“Vita di grazia e fedeltà alla Chiesa, punti di fondo per una laicità vissuta a pieno”* ho pensato di fare riferimento a tre date, tre persone, tre testi, con l’obiettivo di far emergere che si tratta di un unico pensiero.

La prima data: l’anno 1955; la persona: il prof. Giorgio La Pira; il testo: *“Cosa Cristo mi ha insegnato”* (pubblicato su *Prospettive* anche nella versione manoscritta).

La seconda data: l’anno 1970; la persona: Pino Arpioni; il testo: *“Ripensando La Vela”* (pubblicato su *Prospettive*: bimestrale n° 12 settembre-ottobre 1970).

La terza data: l’anno 2006; la persona: Papa Benedetto XVI°; il testo: il discorso al 4° Convegno della Chiesa Italiana a Verona (19 ottobre 2006).

I

Nel gennaio 1955, anno di inizio delle attività della Vela, La Pira scriveva uno dei testi autobiografici che rivelano l’identità profonda della sua persona, tanto che ogni volta che lo leggiamo suscita emozioni; forse perché rende evidente qualcosa che anche noi abbiamo sperimentato.

“Due cose Cristo mi ha insegnato, essenzialmente legate fra di loro: l’una complementare dell’altra.

E la prima è questa: che la nostra anima non ha pace, non ha fecondità vera, non ha vero riposo, senza la Parola dolce e santificante di Dio che la impreziosisce, la riposa, la pacifica, la consolida! È letteralmente vera l’espressione viva di Agostino: Signore ci hai fatto



La camera del professor Giorgio La Pira in Casa Gioventù

per Te ed è inquieto il nostro cuore fino a quando non riposa in Te.

[...] Questa è la cosa prima e fondamentale che Cristo mi ha insegnato: la vita interiore in Lui saldata, come è saldato il tralcio alla vite: la vita interiore da Lui arricchita, come è arricchita la fonte dall’acqua viva; [...]

La parola dell’Evangelo è su questo punto di una chiarezza estrema: Io — dice il Signore — sono la via, la verità e la vita.

La seconda cosa che Cristo mi ha insegnato è la seguente: che tutte le cose create hanno valore in Lui, assumono validità in Lui: gli altri uomini, miei fratelli destinati con me alla vita eterna, alla resurrezione futura, le città, le civiltà, il tempo, lo spazio; insomma la terra con tutte le sue dimensioni ed i suoi valori, il tempo con tutte le sue dimensioni ed i suoi valori.

Cristo consacra tutto, fa tutto nuovo.

La grazia di Lui tutto santifica, sana, eleva: fa del mondo terreno un cantiere effettivo, edificatore, del mondo celeste. [...]

Vale tutto, se in Cristo inquadrato: ecco la verità basilare dell’azione. Vale la persona, la famiglia, il lavoro, la casa, l’amicizia, la cultura, l’arte, la poesia, la politica, l’economia, la tecnica; vale tutto, se tutto è ordinato all’unico fine: edificare sulla terra la città del Signore: si faccia la tua volontà come in cielo così in terra!”

Mi colpì, e la ritengo anche oggi profondamente illuminante, l’immagine biblica usata dal Cardinale Antonelli nell’omelia della messa di congedo da Pino, in Duomo a Firenze, il 6 dicembre 2003: come *“Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo”* così - disse il Cardinale - *“lo spirito di Giorgio è passato a Pino”!*

II

Seconda data: l’anno 1970. In un linguaggio da manifesto programmatico, frutto del confronto con i capogruppo ed i dirigenti del tempo - ma per chi ha conosciuto Pino non può non esprimere in modo determinante la sostanza del suo pensiero - in *Ripensando la Vela*, testo, che possiamo sicuramente ritenere anche oggi la carta di identità dell’Opera, ritroviamo gli stessi contenuti:

“Oggi un discorso sull’importanza e sulla validità del mondo interiore della persona, di quella che è la vita di grazia e di rapporto con Dio nella preghiera, è ritenuto sorpassato, [...]

Il discorso su Dio, sulla fede, sulla grazia e sulla preghiera non si fa, anzi si ha paura di farlo perché si teme di non essere «moderni», di non camminare con i tempi. [...]

Noi invece riteniamo di massima e primaria importanza un discorso di questo tipo perché crediamo che Dio e l’uomo sono due realtà che non si possono separare. [...]

Sia che ci si creda o che non ci si creda, l’uomo è stato creato da Dio e redento da Cristo Risorto: questi sono fatti che nessuno può cancellare; l’uomo porta con



La prima pagina del n. 12 di "Prospettive" (1970)

sé l'impronta di Dio creatore e tutto il suo essere dice rapporto a Lui. Afferma S. Agostino: "Tu ci hai fatti per Te o Signore e il nostro cuore è inquieto finché in Te non riposa". Anche se non ne siamo pienamente consapevoli, siamo essere divinizzati.

Stando così le cose, eludere il problema di Dio e della fede significa non capire chi è l'uomo, significa non contribuire alla maturazione di tutto l'uomo. Dio si è inserito nella storia personale di ogni uomo non per togliere all'uomo una parte di quella libertà che gli aveva concesso creandolo, ma per arricchirlo della Sua vita, per renderlo veramente disposto a servire i fratelli. Il nostro Dio è colui che crea dei creatori e ci affida il compito di completare la sua opera, che fa di noi i suoi collaboratori, come dice S. Paolo.

Sono la preghiera e l'incontro con Dio che ci plasmano uomini sempre nuovi, pronti ad adempiere la volontà di Dio che è sempre il bene di tutti gli uomini. [...]"

La forza e la verità di queste parole (che possiamo ritenere di Pino), come la forza e la verità di quelle del Professor La Pira, hanno una comune radice: la totale coerenza tra vita e annuncio, fra gesti e parole.

Parafrasando Giovanni Evangelista potremmo anche noi dire: abbiamo visto con i nostri occhi come questa dimensione interiore, verticale, di vita di grazia, non era, per Pino e il Professore, un bollino di appartenenza, un generico richiamo ai valori cristiani, ma una esperienza da vivere. E proprio per questo, perché prima di tutto

esperienza personale, era per Pino uno dei pilastri del percorso educativo.

Come non ricordare la giornata di Pino (e del Professore) scandite dalla preghiera: la Messa di buon ora alla SS. Annunziata, la recita quotidiana della liturgia delle ore, la visita al SS. Sacramento nella cappella dell'Adorazione perpetua di via Gino Capponi, ma anche i quattro volumi del breviario ricevuti da Pino in dono; e poi l'organizzazione dei campi e degli incontri alla Vela, al Cimone, con le giornate anch'esse scandite dal ritmo della preghiera, la S. Messa giornaliera (facoltativa, ma vivamente raccomandata), la preghiera ai pasti, l'adorazione al termine di una intensa giornata dopo la revisione del lavoro del giorno, la Messa di casetta, la ricerca e la preoccupazione per la presenza di sacerdoti capaci di stare con i giovani, di accompagnarli nel loro progetto di vita con la direzione spirituale e con il sacramento della confessione. La preoccupazione, in una parola, che la preghiera fosse parte integrante della giornata di ogni persona, che la vita in grazia di Dio fosse importante come l'aria che si respira.

A questo riguardo ricordo come una piacevole ed efficace esperienza pastorale, le confessioni fatte sulla seggiovia al Cimone

III

Se ora facciamo un balzo in avanti di 36 anni e arriviamo ai nostri giorni, queste stesse preoccupazioni le troviamo, anche se espresse con un altro linguaggio ancora - quello di un teologo - nel discorso di Papa Benedetto XVI° al Convegno Ecclesiale di Verona:

"[...] L'Italia di oggi si presenta a noi come un terreno profondamente bisognoso e al contempo molto favorevole per una tale testimonianza (di Gesù Risorto speranza del mondo). Profondamente bisognoso, perché partecipa di quella cultura che predomina in Occidente e che vorrebbe porsi come universale e autosufficiente, generando un nuovo costume di vita. Ne deriva una nuova ondata di illuminismo e di laicismo, per la quale sarebbe razionalmente valido soltanto ciò che è sperimentabile e calcolabile, mentre sul piano della prassi la libertà individuale viene eretta a valore fondamentale al quale tutti gli altri dovrebbero sottostare. Così Dio rimane escluso dalla cultura e dalla vita pubblica, e la fede in Lui diventa più difficile, anche perché viviamo in un mondo che si presenta quasi sempre come opera nostra, nel quale, per così dire, Dio non compare più direttamente, sembra divenuto superfluo anzi estraneo. [...]"

Non è difficile vedere come questo tipo di cultura rappresenti un taglio radicale e profondo non solo con il cristianesimo ma più in generale con le tradizioni religiose e morali dell'umanità: non siamo quindi in grado di instaurare un vero dialogo con le altre culture, nelle quali la dimensione religiosa è fortemente presente, oltre a non poter rispondere alle domande fondamentali sul senso e sulla direzione della nostra vita. Perciò questa

cultura è contrassegnata da una profonda carenza, ma anche da un grande e inutilmente nascosto bisogno di speranza.

[...] La risurrezione di Cristo è un fatto avvenuto nella storia, [...] è [...] la più grande "mutazione" mai accaduta, il "salto" decisivo verso una dimensione di vita profondamente nuova, l'ingresso in un ordine decisamente diverso, che riguarda anzitutto Gesù di Nazareth, ma con Lui anche noi, tutta la famiglia umana, la storia e l'intero universo [...]

La Sua risurrezione è stata dunque come un'esplosione di luce, un'esplosione dell'amore che scioglie le catene del peccato e della morte. Essa ha inaugurato una nuova dimensione della vita e della realtà, dalla quale emerge un mondo nuovo, che penetra continuamente nel nostro mondo, lo trasforma e lo attira a sé. [...]

Come non avvertire in queste espressioni sulla Risurrezione, la stessa forza e la stessa profondità di fede del Professor La Pira e di Pino.

A 36 anni di distanza da *Ripensando La Vela* e a 51 da *Cosa Cristo mi ha insegnato*, possiamo facilmente scorgere, nel confronto fra questo autorevole testo e quelli precedentemente citati, una sostanziale unità di pensiero, un radicamento del pensiero di Pino nei valori fondativi e non negoziabili della Chiesa e per questo ieri come oggi di attualità educativa.

Se volessimo approfondire ed attualizzare questa prima grande sfida educativa, potremmo richiamare un testo del Cardinal Ratzinger pochi giorni prima di essere eletto Papa, tenuto a Subiaco il 1 aprile 2005. "[...] La vera contrapposizione che caratterizza il mondo di oggi non è quella tra diverse culture religiose, ma quella tra la radicale emancipazione dell'uomo da Dio, dalle radici della vita, da una parte, e le grandi culture religiose dall'altra. Se si arriverà ad uno scontro delle culture, non sarà per lo scontro delle grandi religioni ..., ma sarà per lo scontro tra questa radicale emancipazione dell'uomo e le grandi culture storiche. [...]

Il relativismo, che costituisce il punto di partenza di tutto questo, diventa così un dogmatismo che si crede in possesso della definitiva conoscenza della ragione. [...]

Nel dialogo, così necessario, tra laici e cattolici, noi cristiani dobbiamo stare molto attenti a restare fedeli a questa linea di fondo: a vivere una fede che proviene dal logos, dalla ragione creatrice, e che è perciò anche aperta



a tutto ciò che è veramente razionale. Ma a questo punto vorrei, nella mia qualità di credente, fare una proposta ai laici. Nell'epoca dell'illuminismo si è tentato di intendere e definire le norme morali essenziali dicendo che esse sarebbero valide *etsi Deus non daretur*, anche nel caso che Dio non esistesse. [...]

Dovremmo, allora, capovolgere l'assioma degli illuministi e dire: anche chi non riesce a trovare la via dell'accettazione di Dio dovrebbe comunque cercare di vivere e indirizzare la sua vita *veluti si Deus daretur*, come se Dio ci fosse. Questo è il consiglio che già Pascal dava agli amici non credenti; è il consiglio che vorremmo dare anche oggi ai nostri amici che non credono. Così nessuno viene limitato nella sua libertà, ma tutte le nostre cose trovano un sostegno e un criterio di cui hanno urgentemente bisogno".

E nella *Deus Caritas Est*, che richiama l'enciclica *Fides et Ratio* di Giovanni Paolo II ("La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità")

"[...] la fede ha la sua specifica natura di incontro con il Dio vivente - un incontro che ci apre nuovi orizzonti molto al di là dell'ambito proprio della ragione. Ma al contempo essa è una forza purificatrice per la ragione stessa. Partendo dalla prospettiva di Dio, la libera dai suoi accecamenti e perciò l'aiuta ad essere meglio se stessa. La fede permette alla ragione di svolgere in modo migliore il suo compito e di vedere meglio ciò che le è proprie" (DCE n. 28).

Ma vi è un altro elemento che da un lato rende attuale l'attività educativa di Pino, e dall'altro ci aiuta a scoprire la sua persona, la sua laicità profetica.

Mi riferisco al secondo punto del tema affidatomi (fedeltà alla Chiesa). In un tempo in cui era facile sentire il ritornello: "Cristo sì, Chiesa no", Pino si pone decisamente e senza indugio contro corrente.

Era terminato da qualche anno il Concilio Vaticano II e la Chiesa e l'intera società in Italia stavano vivendo i momenti non facili della contestazione, che puntava il dito contro ogni forma di istituzione e che accusava in particolare la Chiesa di non essere coerente, di non essere capace di camminare con i poveri, con i poveri del sud del mondo in particolare.

Io stesso, e la mia generazione, si è trovata sbalottata da una opinione pubblica che sosteneva che tutto era politico, che ciò che contava era la creatività, che non si sopportava il ruolo dell'autorità. E in tutto questo molte comunità ecclesiali si dimostravano incapaci di saper leggere ciò che stava accadendo, e di offrire percorsi educativi adeguati alle sfide del tempo.

Forte della convinzione lapiriana della *Storiografia del profondo*, che cioè non ci si deve fermare ai sommovimenti di superficie per capire dove sta andando la storia umana, convinto come La Pira che i giovani vanno ascoltati perché sono come le rondini, annunciano una stagione nuova, Pino, assunse questa chiara posizione (da *Ripensando La Vela*):

“[...] Un secondo valore caratterizza il nostro sforzo educativo e formativo dei giovani: l'amore alla Chiesa. A questa nostra Chiesa [...] che è sempre la Chiesa di Cristo Signore, da Lui strutturata come un organismo fondato sugli apostoli e su Pietro, e a cui Egli stesso ha assicurato immutabilmente la solidità, ha indicato il cammino e il destino.

Che la Chiesa oggi come ieri abbia continuamente bisogno di purificarsi, di liberarsi dal peccato che spesso la invischia nelle pastoie e nei limiti della natura umana è un fatto scontato da allacciarsi all'altro fatto per cui essa è composta di uomini, i quali portano ovunque l'eredità del peccato di Adamo e il peso della debolezza

della loro natura.

Quindi un desiderio e una richiesta continua di purificazione e di emendamento devono costituire l'atteggiamento costante di ogni cristiano, di ogni battezzato proprio in quanto membro vivo di questo corpo di cui Cristo è il capo.

Oggi però si rischia di far perdere di vista agli uomini, quelli che sono il cammino e la missione che il Cristo Risorto ha affidato alla sua Chiesa nel mondo.

Questo organismo, unico al mondo che ha resistito all'usura del tempo, che ha iniziato il suo cammino a Gerusalemme nel giorno della Pentecoste ed è giunto fino a noi nonostante tutti i limiti e le soste, i momenti di allentamento, di paura e di fatica, continua oggi come ieri la sua missione spirituale e storica per la creazione della storia del mondo; la Chiesa in cammino presso tutte le nazioni e tutti i popoli, attenta a tutte le prospettive e alle svolte della storia, per riversare su tutti la grazia e la luce di Cristo risorto, per sanare dal peccato, per illuminare e perfezionare gli uomini e i popoli.

Quello che noi auspichiamo non è la rinuncia a un atteggiamento critico, intelligente, maturo e responsabile, fatto con cognizione di causa, e da chi ha capacità idonee. Ma questo atteggiamento critico non ci deve far perdere il senso profondo della missione della Chiesa nella storia dei popoli.

Dobbiamo ritrovare inoltre un amore alla Chiesa fondato anche sul fatto che è in essa che l'uomo di oggi si incontra veramente e in modo autentico e profondo con il Cristo, usufruendo della Sua grazia e della Sua redenzione. La Chiesa è il prolungamento di Cristo nel tempo e nello spazio.”

Un pensiero fermo e sicuro, non pietistico né devozionale, che radica la Chiesa in Cristo. Un pensiero segnato

da un grande progetto della storia, quello iniziato con l'incarnazione ed illuminato dalla Risurrezione di Cristo, disegno di amore di Dio per l'umanità e ben espresso con l'immagine della barca di Pietro chiamata ad imbarcare tutti i popoli, costantemente ricordata dal Professor La Pira; riassumibile nel principio: *avanti ma fermi* (avanti rispetto alla situazione presente, ma fermi e fedeli rispetto a Cristo, alla Chiesa e ai valori fondamentali).



I giovani dell'Opera in visita alla Casa di Pietro a Cafarnao (2003)

Nascono in quegli anni le “4 giorni” di novembre sulla storia della Chiesa. Tre giorni di studio a Firenze ed il quarto un pellegrinaggio a Roma con oltre 400 giovani provenienti dalle varie diocesi della Toscana con un duplice obiettivo: rivisitare un luogo significativo della storia della Chiesa (Ara Pacis, Catacombe di S. Sebastiano, Arco di Costantino ...) e celebrazione in San Pietro rinnovando la professione di fede all’altare della Confessione. Andare a trovare il Papa, se possibile incontrarlo, dire che noi vogliamo camminare con lui, chiunque esso sia, perché in lui riconosciamo il successore di Pietro. Abbiamo ben presente la foto con Papa Paolo VI nella sala Clementina in Vaticano.

Nascono anche i *quaderni di Prospettive* sulla storia della Chiesa.

E dopo la morte del Professor La Pira, la grande prospettiva ecumenica. Con la Chiesa Anglicana (l’indimenticabile incontro di Londra 1979); i rapporti con la Chiesa Greco-ortodossa del Pireo; e dal 1984, venticinquesimo anniversario del primo viaggio del Professor La Pira a Mosca, con la chiesa ortodossa russa.

Come ben sappiamo accanto ai due sopra citati (dimensione verticale e amore alla Chiesa) vi è un terzo punto fermo nel progetto educativo: la solidarietà umana, che accenno brevemente (da *Ripensando La Vela*):

“[...] aprirsi agli altri è fattore primario per la maturazione della propria personalità. Bisogna risvegliare questo senso sociale, bisogna rendersi conto che la vita è un impegno serio a servizio degli altri. Nessuno vive per se stesso, nessuno muore per se stesso, ma tutti siamo nel mondo corresponsabili dell’avvenire dell’umanità, della realizzazione di un mondo dove l’uomo torni ad essere il centro e la misura di tutto, fattore primario e insostituibile della storia dei popoli.”

Come non ricordare al riguardo il percorso educativo basato sullo studio della Costituzione italiana, sui corpi intermedi, sulla partecipazione al bene comune, la lettura ai campi della Vela di *Umanesimo Integrato* di Maritain, dei testi sul personalismo di Mounier ..., la passione per il disarmo, la non violenza, la pace nel mondo, l’attenta ricerca dei segni dei tempi (rubrica di *Prospettive* e il lavoro redazionale del martedì, la preoccupazione per una corretta informazione sulla posta in gioco sui referendum per il divorzio (1974) e aborto (1981).

Un progetto educativo che mira alla formazione integrale della persona, radicata nella fede, inserita nella Chiesa, ma adulta, capace di prendere decisioni e di assumere responsabilità nella Chiesa e nel mondo; si legge nel manifesto del 1970: *“I campi estivi della Vela non sono dei convegni di studio per intellettuali o per persone di un certo livello culturale; ...abbiamo bensì davanti ai nostri occhi molti giovani di vaste zone della Toscana che non hanno la possibilità di affrontare problemi che li riguardano da vicino. La nostra attenzione è rivolta a loro, a questi giovani ... che hanno bisogno perciò di essere aiutati in questa loro crescita e maturazione.”*

Diciamo subito che la nostra non vuole essere altro



Don Paolo Tarchi

che una mano tesa ai giovani perché soprattutto nel periodo in cui si costruiscono uomini e poi anche in tutta la loro vita, abbiano sempre presenti dinanzi a loro, quelli che sono i valori fondamentali che definiscono una personalità matura.”

La stessa preoccupazione per una educazione integrale dei giovani è risuonata nelle parole di Benedetto XVI nel citato discorso al Convegno Ecclesiale di Verona:

“[...] perché l’esperienza della fede e dell’amore cristiano sia accolta e vissuta e si trasmetta da una generazione all’altra, una questione fondamentale e decisiva è quella dell’educazione della persona. Occorre preoccuparsi della formazione della sua intelligenza, senza trascurare quelle della sua libertà e capacità di amare. E per questo è necessario il ricorso anche all’aiuto della Grazia.

Solo in questo modo si potrà contrastare efficacemente quel rischio per le sorti della famiglia umana che è costituito dallo squilibrio tra la crescita tanto rapida del nostro potere tecnico e la crescita ben più faticosa delle nostre risorse morali. Un’educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di grande nella vita, in particolare per far maturare l’amore in tutta la sua bellezza: quindi per dare consistenza e significato alla stessa libertà. Da questa sollecitudine per la persona umana e la sua formazione vengono i nostri “no” a forme deboli e deviate di amore e alle contraffazioni della libertà, come anche alla riduzione della ragione soltanto a ciò che è calcolabile e manipolabile. In verità, questi “no” sono piuttosto dei “sì” all’amore autentico, alla realtà dell’uomo come è stato creato da Dio.”

Concludendo dunque possiamo affermare che, se l’Opera saprà restare fedele a questi punti fermi, porterà un contributo decisivo e sarà certamente protagonista di una nuova stagione formativa di giovani e di laici adulti e maturi, di nuovi quadri dirigenti capaci di animare le realtà ecclesiali, sociali e politiche dei nostri territori, sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in loro.

IN VISTA DEI CAMPI ESTIVI

La “tre giorni”, svoltasi quest’anno dal 24 al 27 aprile, è come sempre l’ultima tappa del percorso invernale di formazione dei capigruppo. Questo appuntamento primaverile, però, non è la semplice conclusione di un cammino di crescita intenso ed importante, ma è l’apertura ad un orizzonte più ampio che ci proietta nell’impegno estivo con i ragazzi che incontreremo durante l’estate alla Vela, al Cimone e in Val d’Aosta.

Un compito non facile: la scelta di impegnarci nel servizio educativo esige da parte nostra una continua riflessione sulla realtà in cui viviamo, sul valore del servizio educativo e sulla nostra fede.

In quest’ottica, la “tre giorni” è stata veramente preziosa, grazie ad incontri formativi guidati da persone esperte e da giovani che, come noi, svolgono il servizio di capigruppo e che hanno condiviso con tutti i presenti una serie di riflessioni sulla vocazione dell’educatore.

Naturalmente, la “tre giorni” non è stata solo questo, ma ci ha offerto anche gli spazi per la preghiera personale e comunitaria, per l’amicizia e la conoscenza tra di noi. Un’anticipazione dei campi che vivremo in estate. Crediamo fortemente al valore di una educazione integrale dei giovani, capace di valorizzare tutte le dimensioni dell’uomo, fondamentali per lo sviluppo di ciascuno come persona in grado di relazionarsi con gli altri nella comunità. E’ una maturazione armonica che cerchiamo di proporre in contesti che favoriscano l’espressione integrale di ciascuno e, per questo, le giornate dei nostri campi sono sempre scandite da momenti molto diversi (incontro di gruppo, riflessione personale, preghiera, gioco, tempo

libero) ma con la stessa valenza educativa.

L’incontro al Cimone è stato segnato da due momenti particolarmente significativi: il primo, sabato 26 aprile, quando è venuto in visita al villaggio il Vescovo di Pistoia, mons. Mansueto Bianchi, che ha celebrato la Santa Messa e dedicato la cappella del Cimone a San Giuseppe. Oltre ai giovani presenti alla “tre giorni”, hanno partecipato alla celebrazione numerose famiglie dell’Opera ed il parroco di Pian degli Ontani, padre Paul Devreux, insieme ad alcuni abitanti del paese. Il secondo poi, domenica 27, durante la celebrazione conclusiva della Tre giorni, ha visto una trentina di giovani assumere per la prima volta l’impegno del servizio educativo all’interno dell’Opera mentre i “veterani” presenti hanno rinnovato la loro scelta. Due flash, due messe, due celebrazioni che hanno rappresentato e riassunto qualcosa di più: il passato, il presente ed il futuro dell’Opera La Pira si sono fatti una realtà sola e viva, riconosciuta dalla Chiesa all’interno della quale l’Opera incardina la sua azione e protesa verso gli altri, i fratelli più giovani verso i quali è rivolto tutto l’impegno dei capigruppo.

Anche le riunioni assembleari in saloncino hanno costituito una grande occasione di crescita. L’incontro con Don Paolo Tarchi, oggi direttore dell’“Ufficio Nazionale per i problemi sociali ed il lavoro” della CEI, ha avuto come tema “Chiesa, giovani, lavoro”: don Paolo, partendo dall’analisi della realtà lavorativa del nuovo millennio, ne ha fornito una chiave di lettura in un’ottica cristiana, offrendo numerosi spunti di riflessione, che hanno suscitato un lungo ed appassionato dibattito. E’ emersa una

situazione preoccupante per gli sviluppi futuri del fenomeno che va sotto il nome di “precariato”, la cui diffusione ha come effetti più diretti lo stato di incertezza in cui versano le nuove generazioni, oppresse da contratti a termine e quindi impossibilitate a fare progetti per il futuro; la scarsa attenzione per la sicurezza nell’ambiente di lavoro, materia spesso oggetto di tagli alle spese per far quadrare il bilancio



Foto di gruppo con il vescovo di Pistoia al villaggio Cimone

aziendale; la difficoltà che i sindacati incontrano nel rappresentare i diritti dei lavoratori, sempre meno legati all'azienda e meno stabili. Ciò, si è detto, provoca una generale sfiducia dei giovani, che sono portati a rimanere sempre più a lungo con i genitori, invece di creare nuove famiglie. Lo stesso crollo delle nascite è imputabile anche al precariato. Riferendosi a coloro che hanno la possibilità - ed il coraggio - di formare un nuovo nucleo familiare ed avere dei figli, si è usata l'immagine di "donna acrobata", intendendo con questa colorita definizione che soprattutto la donna si trova schiacciata fra l'impiego e gli impegni di moglie e madre.

Sul piano legislativo, peraltro, vi sarebbe necessità di intervenire ulteriormente: le idee del giurista Marco Biagi, a cui nel 1998 fu affidato il compito di pensare ad una riforma dei contratti di lavoro, espresse anche nel "Libro Bianco", non consistevano in una mera introduzione del concetto di "flessibilità", la quale doveva essere supportata da opportune misure di sostegno, i cosiddetti "ammortizzatori sociali", non solo fiscali, ad oggi rimasti inapplicati. Egli sottolineava anche la necessità di dare qualità al lavoro: *"non basta far lavorare la gente, bisogna che il lavoro sia organizzato in modo da consentire lo sviluppo della persona; non basta aumentare il tasso di occupazione, bisogna migliorarne la qualità."*

In una dimensione internazionale, inoltre, assistiamo ad una spietata concorrenza a livello globale, portata all'Europa soprattutto da paesi come Cina ed India. Questa situazione sta portando ad un livello di competizione tale da rischiare di svuotare il lavoro del suo intrinseco valore etico. Come è scritto nella Genesi (2, 15), Dio creò l'uomo perché ci fosse chi potesse apprezzare e valorizzare il Creato, attraverso il proprio lavoro: *"Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse."* Gesù stesso ha voluto assoggettarsi alla vita del lavoro. Il lavoro, dunque, non può essere considerato un castigo, bensì uno strumento attraverso il quale l'uomo edifica se stesso. Il lavoro è per l'uomo, e non l'uomo per il lavoro.

È qui il motivo di un giorno festivo nell'arco della settimana, da tutelare come momento di valorizzazione dello sforzo e della fatica attraverso il riposo. Ecco perché l'azienda ideale, realmente degna di essere chiamata moderna, dovrebbe tenere conto non solo del profitto, ma anche della situazione concreta della comunità degli uomini che la compongono. In tutto questo è importantissimo il ruolo di ciascuno in quanto consumatore: è nostro compito esigere sui prodotti alcune informazioni, come la loro tracciabilità ed il rispetto della correttezza etica nella loro realizzazione.

Abbiamo poi avuto l'incontro con Carlo Andorlini, educatore professionale da molti anni impegnato in ambito sociale. Il tema "l'educazione dei giovani oggi"



è stato analizzato partendo da uno spaccato del mondo giovanile. Spesso si sente parlare dei giovani in modo improprio, attribuendo loro fenomeni di bullismo e di protagonismo, forse perché si è perso il contatto con la realtà e c'è un'oggettiva difficoltà a raccontare un mondo così dinamico e complesso come quello giovanile. È d'altronde innegabile che la società stia andando incontro ad un progressivo degrado, le cui prime vittime sono proprio gli adolescenti. Pertanto, è sempre più importante che gli educatori della vita quotidiana – genitori, insegnanti, catechisti, sacerdoti – trasmettano la passione di vivere assolvendo il loro ruolo, piuttosto che preferire l'apatia nella vita.

Altro punto importante nell'educazione giovanile è la riscoperta del valore del tempo in una vita – quella dei ragazzi – sempre più compressa fra gli impegni quotidiani, spesso carente di relazioni sociali, per la progressiva scomparsa degli spazi pubblici e di confronto come bar, piazze ed oratori. Infine, è importante lavorare sul senso di appartenenza dei giovani, in risposta al fenomeno dello sradicamento sociale, per cui essi non si sentono parte integrante della società odierna. Lo scopo dell'educatore è, dunque, spendersi per il prossimo e ridare passione ai ragazzi: per fare questo, è fondamentale che gli educatori cerchino momenti di riflessione, spazi di pensiero, sentendosi come in un cantiere con tre caratteristiche: "RI" (ripensare, rileggere, riflettere), "E" (perché non diamo mai un giudizio "onnipotente", ma mettiamo accanto tutte le situazioni educative) e PERCHE' (è grazie ai "perché" che abbiamo la possibilità di approfondire)".

In ogni caso, il vero filo conduttore dei giorni trascorsi al Cimone è stato il lavoro nei gruppi riferiti ai vari campi della prossima estate: il dialogo ed il confronto tra noi ci hanno aiutato a prendere coscienza di quanto sia bello donarsi. Insieme. Perché insieme si condividono e si superano le paure e le fragilità, si scopre che il senso profondo di ogni esistenza sta nel mettere in circolo l'amore: lo stesso smisurato amore per il quale Gesù è morto sulla croce e risorto.

Sergio Cappellini

Campo Internazionale 2008

Villaggio “La Vela”

Castiglione della Pescaia (Gr)

14-24 Agosto 2008

“Siamo persone che vivono in paesi diversi, con alle spalle culture, tradizioni e fedi differenti, e abbiamo partecipato insieme al “campo internazionale” dell’Opera per la gioventù “Giorgio La Pira” a Castiglione della Pescaia (Grosseto) dall’8 al 18 agosto 2007. [...]

Al villaggio “La Vela” abbiamo sperimentato la bellezza di vivere insieme. Ci siamo sentiti rispettati nella nostra identità, personale, culturale e religiosa. Tutti abbiamo potuto vivere, pregare, mangiare secondo le nostre abitudini, grazie al rispetto reciproco che abbiamo condiviso. Ci siamo arricchiti, ascoltando i suoni delle preghiere e dei canti espressi in lingue diverse. La preghiera comune, anche per i non credenti, è stata uno strumento per facilitare il rispetto e il dialogo reciproco.”

Abbiamo riportato qui sopra alcune frasi del “documento conclusivo”, scritto e condiviso fra tutti i giovani partecipanti al Campo Internazionale 2007 a “La Vela”. Queste parole richiamano lo spirito e le finalità del campo, esperienza di incontro e di dialogo fra giovani di culture, popoli e religioni diverse.

Il tema

Il tema del Campo Internazionale 2008 sarà “Sviluppo e Speranza” (vedi il documento preparatorio nelle pagine 11-13).

Sarà sviluppato tenendo conto delle diverse realtà culturali e religiose. Saranno analizzati gli aspetti



Un'immagine del campo internazionale 2007

relativi allo sviluppo economico e allo sviluppo umano, sarà trattato il tema della corresponsabilità dei popoli riguardo allo sviluppo e, infine, sarà posto l'accento sulla speranza, con particolare attenzione al contributo che, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, possono apportare le tre grandi fedi monoteistiche.

I vari argomenti saranno affrontati sia in gruppi ristretti sia in assemblea con la presenza di relatori esterni.

Le attività quotidiane

Il campo è una esperienza di vita comunitaria, il cui obiettivo è la crescita integrale dei partecipanti. Nella giornata tipo si alterneranno momenti di riflessione, momenti di gioco e di permanenza al mare; ogni gruppo parteciperà a specifici momenti di preghiera. Il campo vuole essere un luogo d'incontro in cui l'umanità di ciascuno sia conosciuta e valorizzata, in modo da creare in concreto le condizioni per un dialogo aperto nel rispetto delle identità, religiose e culturali, di ognuno.

La storia

Il Campo Internazionale a "La Vela" è ormai da molti anni un appuntamento a cui partecipano giovani di culture, popoli e religioni diverse, desiderosi di crescere e di confrontarsi tra loro.

Questa esperienza nasce dalla volontà di conoscere meglio e assimilare le "ipotesi di lavoro" del Prof. La Pira, ripercorrendo alcuni "ponti di preghiera, unità e pace". Da più di venti anni, infatti, nell'ottica del dialogo fra le chiese cristiane e fra popoli di Oriente e Occidente, si sono sviluppati e consolidati rapporti di amicizia con varie realtà ed istituzioni russe. Sempre sulle orme di La Pira, inoltre, dopo il pellegrinaggio in Terra Santa del 2003, abbiamo iniziato a percorrere l'antico cammino del sentiero di Isaia, quello della pace di Gerusalemme tra Ebrei, Cristiani e Musulmani. In questa molteplice prospettiva parteciperanno al campo giovani cristiani, ebrei e musulmani provenienti dalla Russia, da Israele e dalla Palestina.

Quest'anno il campo è organizzato dall'Opera per la gioventù "Giorgio La Pira" in collaborazione con:



Ancora un'immagine del campo internazionale 2007

Azione Cattolica Italiana – Delegazione Regionale Toscana; A.C. - Firenze; Giovani Musulmani d'Italia (G.M.I.); Comunità Ebraica di Firenze; Istituto per le Relazioni Internazionali di Mosca (MGIMO); Parrocchia Latina di San Salvatore a Gerusalemme; Parrocchia cattolica di Santa Caterina a San Pietroburgo; Associazione giovanile "Common Cause" di Mosca; Centro Peres per la Pace di Tel Aviv; Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (Agesci); Federazione Universitaria Cattolica Italiana (F.U.C.I.).

Notizie tecniche

- Il Campo si svolgerà presso il Villaggio "La Vela" a Castiglione della Pescaia (GR)
- L'arrivo al Villaggio è previsto giovedì 14 agosto dopo le ore 17:00; il campo si concluderà domenica 24 agosto nel pomeriggio
- La quota di partecipazione è di 220€
- Per avere ulteriori informazioni telefonare alla sede dell'Opera per la Gioventù Giorgio La Pira - 055.579279 oppure inviare una mail a info@operalapira.it
- Altre informazioni possono essere reperite sul sito www.operalapira.it/internazionale

Iniziativa realizzata con il contributo della Regione Toscana nell'ambito del progetto "Costruire la Comunità: giovani protagonisti in rete"

Sviluppo e speranza

*Documento di lavoro
in preparazione del campo internazionale
(bozza del 19 maggio 2008)*

“Anche in rapporto ai beni c’è fra tutti gli uomini e fra tutti i popoli, una certa *aequalitas* (S. Paolo): gli uomini ed i popoli sono eguali, la terra appartiene a tutti: è, in un certo senso, una *res communis omnium*” (Giorgio La Pira, *L’alba dell’età utopica*, Dakar, 1973).

Lo sviluppo è il nuovo nome della pace

“Lo sviluppo è il nuovo nome della pace”, affermava nel 1967 l’enciclica di Paolo VI *Populorum progressio*, che metteva in guardia i popoli ricchi dalla “collera dei poveri”. Quel messaggio forte mantiene ancora oggi la sua piena attualità. In questi decenni l’umanità ha raggiunto un formidabile progresso nella scienza e nella tecnica.

Ma nel mondo restano “aree senza un adeguato livello di sviluppo umano e materiale; non pochi popoli e persone sono privi dei diritti e delle libertà più elementari. Anche nelle regioni del mondo, dove si registra un elevato livello di benessere, sembrano allargarsi sacche di emarginazione e miseria”. La “guerra del cibo”, che si sta scatenando in questi mesi in tante aree del mondo, per l’innalzamento dei prezzi dei generi di prima necessità, mostra l’urgenza di politiche nuove a livello globale.

Lo sviluppo non è dunque il raggiungimento di una condizione in cui un popolo gode di determinate condizioni e caratteristiche. Lo sviluppo è il processo di cambiamento in cui ogni comunità si muove per migliorare la propria condizione.

In questa prospettiva non ha senso una distinzione tra nazioni sviluppate e sottosviluppate. Né trova ragione identificare un gruppo di paesi “in via di sviluppo” contrapponendoli a quelli ricchi. Tutte le nazioni del mondo sono “in via di sviluppo” ossia camminano sul percorso di cambiamento che dovrebbero avere scelto per sé in libertà e democrazia.

La sfida dello sviluppo dunque riguarda tutti, ricchi e impoveriti del pianeta. È anzi la condizione permanente della comunità umana, che non è destinata a raggiungere in questa dimensione una condizione ideale, ma quotidianamente affronta le sempre nuove difficoltà che la propria condizione comporta e, grazie all’ingegno umano e alla sua volontà, è nelle condizioni di migliorare, come avviene ad esempio con le risposte che il progresso ha permesso alle minacce di molte malattie.

L’uomo soggetto dello sviluppo

“Lo sviluppo – diceva già la *Populorum progressio* – non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere sviluppo autentico, dev’essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l’uomo”.

Gli uomini sono pertanto i soggetti del vero sviluppo, e lo scopo del vero sviluppo sono gli uomini. Lo sviluppo integrale degli uomini è la meta e la misura di tutti i progetti di sviluppo. Da qui l’esigenza di “un umanesimo plenario”, che non sia insensibile ai valori dello spirito e a Dio che ne è la fonte. Senza dubbio l’uomo può organizzare la terra senza Dio, ma “senza Dio egli non può alla fine che organizzarla contro l’uomo”.

I popoli artefici del loro destino

La continua evoluzione delle condizioni storiche comporta situazioni sempre nuove che ogni comunità deve affrontare esercitando la propria responsabilità politica, cioè quella di scegliere in libertà il proprio futuro.

La titolarità della responsabilità di elaborare e scegliere il futuro, essenza dell’attività politica, è di

ogni comunità che la vive al proprio interno usando le regole della democrazia. Svolge la propria elaborazione attraverso un ciclo: *analisi* della situazione, conseguente scelta degli *obiettivi* e degli *strumenti*, *verifica* a fine periodo, e questa verifica costituisce l'analisi del nuovo periodo.

Ogni comunità vive una condizione originale, territorialmente e storicamente. Questo comporta il fatto che ogni comunità dia vita a risultati ogni volta diversi e non ripetibili.

La comune corresponsabilità dei popoli

In tempi di globalizzazione l'appartenenza alla comune famiglia umana diventa non solo simbolica ma particolarmente concreta.

La titolarità della responsabilità di ogni comunità non appartiene più quindi esclusivamente ai suoi membri, ma comporta una corresponsabilità di tutta la comunità internazionale. In questo senso la responsabilità dello sviluppo dell'Africa è primariamente degli africani ma comporta una corresponsabilità anche delle altre nazioni e analogamente il futuro dell'Europa va scelto dagli europei, ma in dialogo con gli altri popoli.

Un patrimonio comune di valori universali

Se è vero che ogni situazione è storicamente e geograficamente nuova e diversa, è vero che esiste un patrimonio comune a cui le comunità attingono per la propria responsabilità: la tutela e la promozione della vita umana e della sua dignità, come sia pur con difficoltà e delicatezza si afferma nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani in sede ONU. Affermare come valore comune la promozione della vita, ciò che abbiamo in comune in ogni epoca e in ogni territorio, non significa automaticamente definire ricette politiche che limiterebbero la libertà di ogni comunità, ma identificare un potente patrimonio comune che diventa criterio etico per costruire con coerenza e fecondità un percorso di responsabilità. Ciò che promuove la vita anche indirettamente è buono è ammissibile. Ciò che nega la vita può essere senz'altro scartato.

Un mondo diverso è possibile

L'idea di cambiamento, connaturata all'idea di sviluppo comporta una pre-presenza della speranza, ossia di quell'atteggiamento che guarda all'uomo e alla sua storia futura pensando che un cambiamento che migliora sia possibile. "Perché non sperare? Non sperare nella pace di questa grande famiglia umana che è la famiglia di Dio; la famiglia del comune Padre Celeste! Da Lui creata, da Lui amata, da Lui redenta, a Lui, per tutta l'eternità destinata!", affermava Giorgio La Pira aprendo il 19 giugno 1955 il Quarto Convegno per la pace e la civiltà cristiana. "La speranza – proseguiva – è, in certo senso, una avventura ed un rischio: ma forse che, pel rischio di perdere la semente, il contadino smette di seminare?".

L'idea di speranza comporta nello stesso tempo l'idea di attesa e di azione. Non si attende qualcuno o qualcosa se non si ha la ragionevole speranza che arrivi. Non si attende un incontro senza facilitarlo, muovendosi verso l'atteso o aspettandolo nell'appuntamento concordato. La Speranza da convincimento, da atteggiamento speculativo diventa comportamento, diventa scelta etica quando muove all'azione. Come dicono i movimenti internazionali un mondo diverso, un mondo migliore è possibile. Lavoriamo per costruirlo. Lo sviluppo è lavorare per progettare e realizzare un mondo migliore. Vivere la speranza è esattamente questo.

Speranza è capacità di guardare al mondo con fantasia, cercando le strade di cambiamento. Speranza è testardamente credere che cambiare è possibile. Speranza è avere fiducia nell'uomo, nel suo ingegno, nella sua capacità di amare, di condividere, di rinunciare a qualcosa di proprio per camminare con altri. Speranza è capacità di cercare prospettive nuove, di riconoscerle e di lavorare pazientemente per costruirle.

La speranza nasce dall'amore

Per gli uomini la speranza nasce dall'esperienza di amore. L'amore scoperto e vissuto, con naturalezza nell'esperienza familiare, o con stupore nell'amicizia e nell'amore di un uomo e una donna, fa sentire accolti e insegna ad accogliere. Questo fa scoprire

la bellezza dell'altro. Fa comprendere che vale la pena "investire" sugli altri, perché gli altri valgono, e perché hanno e troveranno doti per valorizzare quell'investimento, quella rinuncia, quel programma comune.

I credenti e la speranza

Per i credenti, infine, la speranza è fondata sul rapporto con Dio, sulla rivelazione. "Sperare contro ogni speranza – affermava La Pira – è un atto di fede che Dio benedice quando si tratta di affermare fra tutti gli uomini il vincolo di fraternità che li unisce al comune Padre Celeste!" (*Discorso di apertura del Convegno mondiale dei sindaci*, 2 ottobre 1955)

Il Signore parla all'uomo e lo chiama ad una prospettiva di vita eterna assicurando la sua presenza e la sua azione di salvezza. Il popolo di Israele sperimenta la fedeltà del Signore che lo accompagna e lo assiste. Lo libera dall'Egitto e lo guida e lo nutre nel

deserto. I musulmani confermano nel Corano questa fedeltà del Signore che parla e guida il suo popolo. I cristiani ascoltano il messaggio liberante di Cristo che vince la morte e dà, finalmente e definitivamente, una prospettiva nuova, il Regno dei Cieli con il Signore, la vita piena che vince la morte.

Ragioni di speranza che, con pazienza e determinazione, vanno messe a servizio di tutte le donne e gli uomini del pianeta, di oggi e di domani. Iniziando dai più vulnerabili.

Il tema sarà sviluppato sia in assemblea comunitaria con la presenza di relatori esterni sia in gruppi ristretti attraverso questi focus tematici:

- *Quale sviluppo? Sviluppo economico e sviluppo umano*

- *Sviluppo e corresponsabilità dei popoli*

- *La speranza, motore della storia*

I popoli e le nazioni di tutto il mondo...

I popoli e le nazioni di tutto il mondo costituiscono, ormai, ogni giorno più -a tutti i livelli- una unità indissociabile (anche se -come ogni vera unità- plurima e, perciò, riccamente articolata: "multitudo ordinata!"), significa che i problemi scientifici, tecnici, economici, sociali, politici, culturali e religiosi di ogni popolo sono problemi la cui soluzione interessa organicamente tutti gli altri popoli del globo! Tutti i muri sono spezzati: tutte le barriere sono infrante; tutti gli schemi mentali di divisione sono tolti; i confini dei popoli sono trasformati da muri che dividono in ponti che uniscono! (...) Le generazioni nuove sono, appunto, come gli uccelli migratori: come le rondini: sentono il tempo, sentono la stagione: quando viene la primavera essi si muovono ordinatamente, sospinti da un invincibile istinto vitale - che indica loro la rotta e i porti!- verso la terra ove la primavera è in fiore! Così le generazioni nuove del tempo nostro: "haec est generatio quaerentium eum". (...) Sentono il tempo: sentono la stagione storica nuova del mondo; sono internamente mosse da un invincibile istinto vitale che Dio loro comunica (...). [Occorrono] piani mondiali (biblici anche essi), perciò, per sradicare ovunque la fame, la disoccupazione e la miseria (ancora due miliardi di denutriti); per sradicare ovunque l'ignoranza (un uomo su due non sa ancora leggere); per combattere ovunque la malattia e prolungare la vita; per sradicare ovunque la schiavitù e la tirannia (il colonialismo; il fascismo ed il nazismo; il razzismo; l'antisemitismo; il nazionalismo; lo stalinismo, il dogmatismo, l'ateismo di Stato, lo stalinismo)!

Giorgio La Pira, ai giovani, 1964

Opera per la Gioventù "Giorgio La Pira" - Onlus

Campi Estivi 2008



VILLAGGIO "LA VELA"

Castiglione della Pescaia (GR)



1° Campo RAGAZZI	- M	dal 12 al 22 giugno	per i nati negli anni 1995 - 96
1° Campo ADOLESCENTI	- M	dal 25 giugno al 6 luglio	per i nati nell'anno 1993
Campo ADOLESCENTI	- F	dal 7 al 18 luglio	per le nate negli anni 1993 - 94
Campo GIOVANISSIMI	- M	dal 20 al 31 luglio	per i nati negli anni 1990 - 91 - 92
Campo GIOVANISSIME	- F	dall'1 al 12 agosto	per le nate negli anni 1990 - 91 - 92
Campo GIOVANI internaz.	- MF	dal 14 al 24 agosto	per i nati nel 1989 e anni precedenti
2° Campo ADOLESCENTI	- M	dal 27 agosto al 7 sett.	per i nati nell'anno 1994



VILLAGGIO "IL CIMONE"

Pian degli Ontani (PT) - mt. 900 s.l.m.

Campo RAGAZZE	- F	dal 14 al 24 luglio	per le nate negli anni 1995 - 96 - 97
2° Campo RAGAZZI	- M	dal 31 luglio al 10 agosto	per i nati negli anni 1995 - 96 - 97



CASA ALPINA "FIRENZE"

Rhemes Notre Dame (AO) - mt. 1725 s.l.m.

Incontro per CAPI GRUPPO	- M	dal 12 al 21 luglio
Incontro per ADOLESCENTI	- M	dal 22 al 31 luglio
Incontro per ADOLESCENTI	- F	dall'1 al 10 agosto
Incontro per GIOVANISSIMI	- M	dall'11 al 20 agosto
Incontro per GIOVANISSIME e CAPOGRUPPO RAGAZZE	- F	dal 21 al 30 agosto

Le quote di partecipazione sono di Euro 235 per i campi a "La Vela" e di Euro 220 per i campi al "Cimone".

Per iscrizioni e informazioni sui campi puoi rivolgerti all'Opera per la Gioventù "Giorgio La Pira" (tel. 055 579279) o visitare il sito internet www.operalapira.it

Iniziativa realizzata con il contributo della Regione Toscana nell'ambito del progetto

"Costruire la Comunità: giovani protagonisti in rete"

Viaggio - pellegrinaggio in Russia

Mosca – San Pietroburgo

29 marzo – 5 aprile 2008

Sabato 29 marzo

Ci ritroviamo la mattina presto all'aeroporto di Firenze. Fanno parte del gruppo undici giovani universitari: Elisa Pasquini, Andrea Girolami, Francesco Rosadi, Giulia Fantechi, Elena Valenzi, Emanuele Rosi, Filippo Galanti, Irene Turrini, Filippo Sarri, Maddalena Innocenti, Andrea Bianchi, tutti per la prima volta in Russia. Li accompagnano Gabriele Pecchioli e don Giovanni Nerbini. In aeroporto incontriamo Gianni Salvadori e Massimo Toschi, assessori regionali, che si stanno recando a Gerusalemme in occasione dell'inaugurazione del Centro per la gioventù realizzato dalla Fondazione Giovanni Paolo II. Parliamo dei rispettivi viaggi e ci salutiamo cordialmente: Gerusalemme è nel nostro cuore!

Dopo lo scalo a Milano arriviamo nel pomeriggio inoltrato a Mosca, dove ci attendono Alessandra e Caterina, studentesse del Mgimo (Istituto per le Relazioni Internazionali di Mosca del Ministero degli Esteri), facendoci sentire subito ben accolti e tra amici.

Il giorno di sabato ci risparmia un po' dell'incredibile traffico delle strade di Mosca e quindi un'ora e mezzo è sufficiente per raggiungere la parte opposta della città, dove sono il Mgimo e la residenza universitaria presso cui siamo alloggiati: ci scontriamo subito con la burocrazia russa qui rappresentata da una "padrona di casa" con cui, nonostante le difficoltà, tra chiavi e tesserini di riconoscimento, riusciamo comunque a farci capire. Ci rendiamo subito conto che l'acqua non è d'uso sulle tavole russe.

Domenica 30 marzo

Celebriamo presto la S. Messa in uno dei nostri tre appartamenti: pur in un contesto sociale radicalmente cambiato, fa sempre un certo effetto essere costretti a celebrare quasi sempre la messa, almeno qui a Mosca, in ambienti informali. Anche questo, tuttavia, è un aspetto importante, che lega molto il gruppo e rende molto partecipata la celebrazione.

È il giorno del pellegrinaggio a Serghiev Posad – Lavra San Sergio: il nostro viaggio comincia dal luogo forse più santo dell'ortodossia russa e dall'omaggio alla tomba di Sergio di Radonez, che anche noi cattolici veneriamo come santo. Come ricordava Giovanni Paolo II, la Chiesa respira con due polmoni: quello di oriente e quello di occidente.

Durante il viaggio abbiamo modo di osservare un po'

meglio la città e notiamo soprattutto il contrasto tra il centro, pieno di grattacieli e palazzi, e la periferia, costituita quasi solamente da distese di boschi intervallate da zone con tante piccole casette. In città si vede con forza la "discendenza" dell'epoca sovietica: che siano grattacieli o case sono comunque uniformi, tutti uguali. L'azzurro del cielo con il bianco della neve e, avvicinandoci a destinazione, l'oro della copertura dei campanili delle cattedrali illuminano le nostre prime ore di viaggio. Il tempo per quanto ventoso e freddo c'è sempre stato benevolo.

A Serghiev Posad (Villaggio di San Sergio, già Zagorsk in epoca sovietica) ci attende Mikhail Artev, responsabile del settore internazionale dell'Associazione Common Cause e collaboratore del Dipartimento delle Relazioni Esterne del Patriarcato della Chiesa Ortodossa. Con lui visitiamo la Lavra (monastero), che è grandissima, le cattedrali, l'Accademia teologica. Entrando nelle cattedrali si coglie subito la diversità dalle nostre chiese. Tutte le decorazioni, l'assenza di qualsiasi spazio bianco



Il gruppo al Cremlino



nei muri, le immense iconostasi che riempiono completamente di oro la parete di fronte all'ingresso, insieme alla ripetizione dei canti, alle mille candele, creano un'atmosfera suggestiva e affascinante anche per via della luce che filtra dalle finestre formando bellissimi raggi. Ci sono moltissimi pellegrini; centinaia i piccoli fogli posti in fondo alle chiese e recanti le loro intenzioni. Le donne usano ancora coprirsi la testa.

Nel pomeriggio rientriamo a Mosca: dalla Cattedrale di San Basilio attraversiamo finalmente la piazza Rossa. Il primo impatto con Mosca, soprattutto per chi non c'è mai stato, è molto suggestivo. Colpisce, e fa parecchio riflettere, vedere come quello che si è studiato e immaginato sui i libri di storia sia ormai un ricordo lontano. Qualche segno del vecchio regime sovietico è rimasto in qualche effigie tra i banchini ambulanti e nei monumenti ma la Russia respira a pieni polmoni un eclettismo in gran parte occidentale e consumistico. Dovunque è possibile vedere negozi di note catene e multinazionali, la globalizzazione convive con qualche banchino di colbacchi e matriosche. Il prezzo dei vestiti è piuttosto elevato, per il resto sembra che la vita costi più o meno come nelle nostre grandi città.

E' domenica ed una folla di moscoviti passeggia sulla piazza e nei suoi dintorni, così come avviene da noi. Il rigido attraversamento della piazza sulle strisce pedonali in uso in epoca sovietica, con i connessi fischi assordanti rivolti dai militari ai trasgressori, è ormai un lontano ricordo.

Ci tuffiamo nella metropolitana di Mosca (undici linee) che, anche se molto affollata, è

efficientissima e veramente pulita; alla stazione di arrivo Dimitri ed Anton, nostri carissimi amici che ancora non avevamo incontrato, ci accompagnano a casa.

Lunedì 31 marzo

Al Mgimo ci attendono le nostre accompagnatrici. Al Dipartimento diplomatico salutiamo la prof. Zonova, capo del dipartimento; c'è tempo per una breve visita dell'Università. La curiosità di verificare i racconti eccezionali a riguardo è molta. L'aspettativa non viene delusa. Fa effetto vedere un'università così efficiente con tanto di guardaroba, farmacia, piscina e museo. Il clima sembra abbastanza formale. La mensa a tre piani conferma l'impressione generale. Oggi frequentano il Mgimo circa cinquemila giovani, provenienti da tutta la Russia e anche dall'estero: è una realtà cosmopolita che, peraltro, ci mostra anche la varietà di popoli di cui la stessa federazione russa è composta.

Nel pomeriggio siamo al monastero di San Danilov, sede del Dipartimento delle relazioni esterne del Patriarcato russo ortodosso, nonché residenza ufficiale del Patriarca Alessio II.

Visitiamo il monastero insieme a Mikhail Arteev in attesa dell'incontro successivo; sostiamo davanti al memoriale dei mille anni del battesimo della Russia (988 – 1988): quando è stato posto, il monastero era stato da poco restituito, semidistrutto, alla Chiesa Ortodossa.

Veniamo introdotti nel palazzo centrale e nella grande sala degli incontri ci accoglie padre Igor Vyzhanov, segretario per i rapporti intercristiani. E', come sempre, un incontro lungo e cordiale in cui non solo lo aggiorniamo degli sviluppi delle nostre attività ma insieme facciamo anche una panoramica sulle questioni del momento, sia nei rapporti fra le nostre chiese, sia nel contesto cultura-



Davanti al Mgimo

le e sociale italiano e russo. Vi è, come sempre, grande familiarità e consonanza.

Visitiamo poi la Cattedrale di San Salvatore, dove assistiamo ad un momento di preghiera nella cripta ed abbiamo modo di sperimentare la particolare spiritualità russa di cui avevamo parlato poco prima con lo stesso padre Igor. Una visita sull'Arbat chiude la giornata; la stazione Arbatskaya della metropolitana è una delle più belle di Mosca.

Martedì 1 aprile

Visitiamo il centro di Mosca, che raggiungiamo dopo un'incredibile fila sulla Prospettiva Lenin. Il panorama dalla terrazza davanti all'Università statale è davvero ampio e consente una visione di insieme della città: crescono come funghi i grattacieli tutti acciaio e vetro, destinati alla finanza ed al commercio; è tuttavia tutta la città ad essere un cantiere di costruzioni e ricostruzioni, anche in periferia. Ma il contrasto con i vecchi edifici è enorme. Tra il centro e la periferia la differenza è incredibile; nelle campagne la maschera di sfarzo e ricchezza lascia il passo alla realtà autentica di gran parte del paese. Fa un bell'effetto scorgere un po' ovunque, in mezzo al grigio dei palazzi, l'oro luccicante delle molte cupole delle chiese ortodosse sparse in tutta la città. Scendiamo verso il centro: il Monastero di Novodievic è lì, con accanto il laghetto ancora ghiacciato.

Pranziamo al Mgimo e subito dopo c'è la partita di calcio, vittoriosa, dei ragazzi contro gli studenti del Mgimo (varie versioni sul risultato della vittoria ma comunque i nostri escono a testa alta e ben sudati dallo scontro). Don Giovanni, Gabriele e Francesco incontrano invece il Nunzio apostolico, mons. Antonio Mennini, presso la sede della Nunziatura. L'appuntamento è stato anticipato perché il nunzio dovrà recarsi domani in Siberia al funerale di un amico Vescovo ortodosso: anche da questo si comprende l'impostazione del delicatissimo lavoro che mons. Mennini sta portando avanti. E' persona molto stimata dagli ortodossi. L'incontro si prolunga per quasi due ore e come sempre, oltre che dalla grande cordialità, è contraddistinto da un esame ampio ed approfondito della situazione russa ed internazionale, nonché dei rapporti fra le chiese. E' per noi, come sempre, un incontro preziosissimo.

Ci ritroviamo poi tutti al Circo di Mosca, nonostante le proteste dei nostri "animalisti", che già rabbriviscono davanti alla piccola tigre stesa sul divano del foyer. In realtà la parte preponderante è fatta di acrobazie notevoli. E' davvero un bello spettacolo, in un'enorme cornice di pubblico.

Di sera riferiamo a tutti dell'incontro con il Nunzio: c'è fra noi un lungo scambio di opinioni e di riflessioni sui primi giorni trascorsi in Russia che ci permette di confrontarci e di approfondire il bel legame che si è creato nel gruppo in questi primi giorni. E', in fondo, la caratteristica di questi viaggi, soprattutto degli ultimi anni: la



maturazione comune con i giovani, attraverso gli incontri con personalità ed ambienti significativi, ed anche con tanti amici, di una dimensione di confronto e di apertura al mondo, in una prospettiva di fede e di unità. I frutti di questi pluriennali rapporti con la Russia si vedono ogni giorno nei nostri incontri.

Mercoledì 2 aprile

Al Mgimo è la giornata degli incontri "ufficiali". Le nostre fedeli accompagnatrici Alessandra e Caterina ci fanno visitare il Museo dell'Università e poi finalmente veniamo introdotti dal vice rettore prof. Igor Loghinov. E' come sempre un incontro molto cordiale, semplice e improntato a grande amicizia. Ci presenta il progetto a cui sta lavorando: il restauro di un vecchio monastero ortodosso sul lago Bajkal, che possa ospitare gli studenti per periodi formativi integrativi degli studi che compiono. Le foto sono molto belle. E' chiaro a tutti il riferimento all'esperienza di questi ultimi anni in Italia.

Intanto la galleria delle celebrità ritratte dal prof. Loghinov, fotografo provetto, si è ulteriormente arricchita e, a sorpresa, troviamo una galleria di volti e immagini varie tra cui troviamo molti dei partecipanti al Campo internazionale a La Vela, un filo rosso che unisce, con semplicità, realtà così lontane e ci fa sentire un po' a casa. All'incontro è presente anche Evgenij Silin, segretario dell'AEAC, nostro interlocutore ufficiale ormai da più di due lustri, come sempre attento e felice dell'incontro con gli amici italiani.

Incontriamo anche la prof. Zonova in vista del prossimo Campo internazionale; gli presentiamo e discutiamo insieme la prima bozza del documento preparatorio sul tema "Sviluppo e speranza". La discussione sui temi sociali ed economici internazionali del momento prosegue a pranzo: si scoprono anche fra noi, oltre alle capacità calcistiche, capacità argomentative e tecniche non indifferenti. Insomma, un vero e proprio pranzo di lavoro.

A Mosca visitiamo il Cremlino e le sue quattro cattedrali: nella piazza soldati inflessibili tengono i visitatori a debita distanza dal palazzo del governo. Un inatteso

e simpatico omaggio floreale attende le ragazze sulla Piazza Rossa.

A San Luigi dei Francesi (dove non possiamo non far memoria dello storico viaggio di Giorgio La Pira nel 1959) partecipiamo alla Messa parrocchiale, che è celebrata in russo. Dopo quattro giorni in cui avevamo visto solo chiese ortodosse, trovarsi in una chiesa cattolica, peraltro così spoglia rispetto alle altre che abbiamo visitato a Mosca, fa uno strano effetto. Insieme a Caterina ed Alessandra ci attende Anton, ormai impegnato al Ministero degli Esteri, che ci saluta calorosamente: moltissimi degli studenti del Mgimo che in questi anni abbiamo conosciuto in Italia lavorano nelle rappresentanze diplomatiche russe in tutto il mondo.

Giovedì 3 aprile

Ci trasferiamo prestissimo all'aeroporto di Domodedovo, impressionante per dimensione e modernità. Partiamo per San Pietroburgo dove arriviamo dopo poco più di un ora di volo.

Ad attenderci ci sono padre Dionisio, collaboratore del Vescovo Markel, nostro amico ormai da quasi vent'anni e Maria "Masha" Gurenovich della parrocchia Cattolica di Santa Caterina, che ci accompagneranno sempre in questi tre giorni a San Pietroburgo. L'ecumenismo comincia dall'accoglienza! Siamo anche quest'anno alloggiati nel seminario cattolico: il rettore, mons. Paolo Pezzi, che già lo scorso anno abbiamo conosciuto, è stato da poco nominato Arcivescovo di Mosca.

Iniziamo nel pomeriggio la visita di San Pietroburgo con un sosta a Sant'Isacco dove abbiamo modo anche

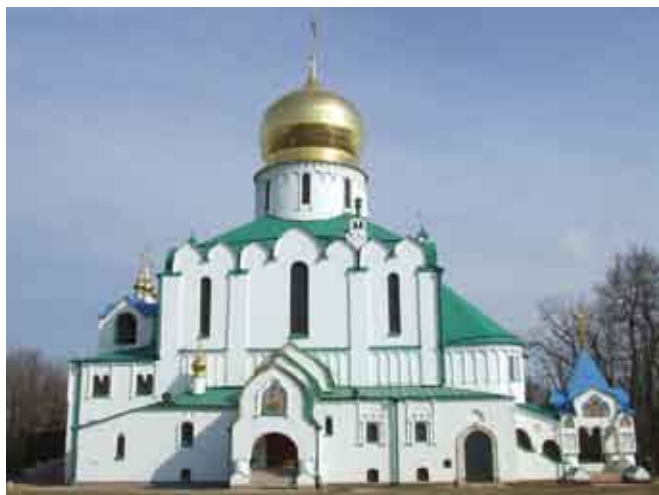


di salire sulla cupola e dare uno sguardo a tutta la città dall'alto. Durante la visita la nostra guida Cristina (guida ormai "tradizionale" a San Pietroburgo) illustra con dovizia di particolari la storia della città. Continuiamo la nostra visita di questa splendida città, molto diversa da Mosca, ma anche molto più simile alle nostre città grazie agli architetti europei che l'hanno arricchita, fino alla chiesa di San Salvatore sul sangue versato, situata accanto ad uno dei canali di San Pietroburgo.

Andiamo a celebrare la Messa nell'appartamento delle Suore domenicane, che conosciamo da anni e che ci accolgono in modo meraviglioso. Ci regalano uno degli incontri più belli ed emozionanti di tutto il viaggio: parlandoci della loro quotidianità e delle difficili condizioni in cui cercano di operare riescono a trasmetterci una forza ed un coraggio straordinari che ci lasciano tutti molto colpiti.

Davvero ci possiamo rendere conto della difficoltà dei cattolici; percepiamo dagli occhi lucidi, dalle parole delle suorine di come sia dura la vita a San Pietroburgo, di quanta sofferenza e povertà vi sia nascosta sotto una coltre di silenzio. Ma le loro parole sono piene di speranza e d'amore, piene di vita, di gioia per la propria scelta. Ospitali e calorose, dolci, innamorate del Signore. I muri scrostati, le scale mezze traballanti e sporche di un edificio veramente povero nascondono un appartamento pieno di ricchezza, quella vera. Un chiodo al soffitto attende proprio il nostro regalo, un'immagine dell'Annunziata. E' un momento vero, per l'empatia forte e il coinvolgimento totale che le loro parole suscitano in tutti noi. Fa bene al cuore ricordare che c'è bisogno di speranza, che c'è bisogno di apprezzare ogni difficoltà e di fare il possibile sempre e comunque. Fa bene ricordare come il ruolo educativo che anche i giovani dell'Opera siamo chiamati a svolgere abbia un ruolo essenziale.

La giornata termina con una passeggiata lungo Nevskij Prospekt fino alla Piazza del Palazzo ed alla Neva.



La cattedrale di San Teodoro a Puskin

Venerdì 4 aprile

La giornata inizia con le lodi nella bella cappella del seminario. Proseguiamo la visita di San Pietroburgo con la fortezza di San Pietro e Paolo e poi la sosta e la preghiera sulla tomba del metropolita Nikodim, con la benedizione di don Giovanni e padre Dionisio. Nikodim ha formato al dialogo un'intera generazione: più volte ci è stato ricordato come questa sua azione si sia "intrecciata" più volte ed in molti modi con quella di La Pira.

Visitiamo tutta la Lavra di S. Alessandro "di Neva", come imperturbabile la nostra guida continua a chiamarlo, unica goffa espressione che "macchia" un italiano perfetto. Intanto ci raggiunge Kirill, altro carissimo amico di San Pietroburgo. Anche qui tutto è organizzato per accoglierci, come continuiamo a sperimentare dal nostro arrivo.

Andiamo poi a visitare il Museo Russo: la visita è molto interessante, ripercorrendo tutte le epoche dell'arte russa è come ripercorrere la storia e la spiritualità di un popolo.

Fa molto piacere riabbracciare, in parrocchia, Anna, Masha e Alexander che ancora non ha imparato nemmeno una parola di inglese ma con cui, come quest'estate, è facile capirsi. Ci rendiamo conto che la conoscenza delle persone è necessaria per conoscere anche il paese. E vedere che nonostante la distanza vi sia nell'uomo un fondo di uguaglianza irremovibile e innegabile alimenta la certezza della possibilità di dialogo a vari livelli. L'incontro con i giovani a Santa Caterina è semplice e affettuoso, il legame si rinsalda e la partecipazione comune alla Messa lo vivifica nell'incontro con il Signore.

La sera, durante compieta, ognuno esprime le proprie riflessioni ormai quasi al termine del viaggio. E' il momento del ringraziamento reciproco.

Sabato 5 aprile

Ci trasferiamo a Tsarkoe Selo-Puskin dove un gruppo di musicisti di strada ci accoglie suonando l'inno italiano. Recitiamo le lodi nei giardini del Palazzo di Caterina, splendido palazzo ulteriormente restaurato negli ultimi anni, che visitiamo.

E' quasi un contrasto di bellezza e di sfarzo, che certo ci fa comprendere meglio il contesto di estrema disuguaglianza che segnava la Russia dell'epoca.

Ma è la visita alla vicina Cattedrale di San Teodoro il momento centrale della giornata. L'incontro con il parroco padre Serghey ci dimostra un grande affetto per gli amici dell'Opera, maturato da tanti anni di incontri in Italia, soprattutto a La Vela, ed in Russia. Un'amicizia costruita quasi in parallelo alla ricostruzione di questa chiesa bellissima, ancora rudere nei primi anni novanta, che anche Pino ha visitato più volte insieme al Vescovo Markel, docente all'Accademia teologica ed oggi ausiliare del metropolita di San Pietroburgo, seguendone la rinasci-

ta. Qui davvero ogni luogo, ogni gesto, ogni incontro, si inserisce in un cammino di amicizia divenuto nel tempo profonda comunione spirituale: è un segno importante del cammino di unità tra le chiese, nato in modo provvidenziale e perseguito con pazienza nelle visite reciproche, nella permanenza di molti seminaristi ortodossi in Italia, nella condivisione dell'aspirazione all'unità, costruita anzitutto nell'incontro. Torna alla mente ciò che in un altro contesto ci ha detto padre Peter Hughes, ricordando l'analogo cammino intrapreso con la chiesa anglicana: "Fondamentale fu l'incontro. Noi esseri umani abbiamo bisogno l'uno dell'altro per intravedere il movimento del divino nel nostro presente (...) Ciò che avvenne dall'incontro fu sempre dono sorprendente della grazia".

Riceviamo la telefonata del Vescovo Markel che, a causa delle non buone condizioni di salute, non può raggiungerci a San Teodoro, dopo averci "seguiti" con premura attraverso i suoi collaboratori in tutti questi nostri giorni a San Pietroburgo. Con l'aiuto di padre Dionisio lo salutiamo assicurandogli la nostra preghiera. L'arrivederci agli amici avviene in un clima di vera gioia per questi giorni così ricchi. All'aeroporto è con noi Maria, che da poco lavora presso lo scalo e quindi ci assiste nei vari passaggi che, come sempre in Russia, non sono mai scontati. Partiamo per Roma verso le 18 con uno splendido sole ed il volo è tutto sul filo del tramonto. La virata sul mar Tirreno poco prima dell'atterraggio a Fiumicino è uno spettacolo.

E' un ritorno a casa con il cuore pieno di emozioni ed in un clima di amicizia molto profondo, vissuto con tutti coloro che abbiamo incontrato e tra noi.



*Padre Serghey e l'archimandrita Markel
in occasione di una loro visita alla Vela*

la scelta del 5 per 1000

Come forse già saprai, in sede di denuncia dei redditi puoi devolvere una somma pari al 5 per 1000 della tua imposta sui redditi a favore di Associazioni di Volontariato.

L'Opera per la Gioventù "Giorgio La Pira" è fra le Associazioni di Volontariato che sono state autorizzate dal Ministero della Finanze a percepire questi eventuali contributi.

Ti ricordiamo che:

- questo contributo non sostituisce l'8 per 1000; potrai pertanto continuare a esprimere liberamente le relative scelte;
- tale scelta rimane anonima e non fa aumentare le tasse;
- tale scelta va effettuata, con gli appositi modelli, contestualmente alla presentazione del mod. 730 o del modello UNICO;
- possono fare la scelta anche coloro che non sono tenuti alla presentazione della dichiarazione dei redditi, lavoratori o pensionati: in tal caso occorre firmare e scrivere il codice fiscale dell'Opera negli appositi spazi previsti nell'apposita scheda allegata al modello CUD e recapitare gratuitamente la scheda attraverso un caf, una banca o un ufficio postale.

Per devolvere il 5 per 1000 all'Opera per la Gioventù "Giorgio La Pira" occorre dunque firmare nell'apposito riquadro riservato alle organizzazioni di volontariato ed alle ONLUS e scrivere anche il numero di Codice Fiscale, che è:

80023410485

Grazie per quanto potrai fare!

All'interno il calendario dei campi estivi 2008

prospettive

foglio di collegamento degli amici della "vela"
e del "cimone"

Semestrale n. 126 - Anno XL

2° semestre 2008

Sede: Via G. Capponi, 28 - 50121 Firenze

A cura dell'Opera per la Gioventù

"Giorgio La Pira"

www.operalapira.it

info@operalapira.it

redazione: Samuele Bartolacci - Elena Boari - Stefano Campigli - Sergio Cappellini - Elisa Clementi - Riccardo Clementi - Laura Chirici - Lorenzo Curradi - Marina Mariottini - Giacomo Massini - Giovanni Massini - Dino Nardi - Gabriele Pecchioli - Marco Pierazzi - Filippo Pratesi - Alessandro Torrini - Claudio Turrini.

direttore responsabile: Silvano Sassolini

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 1972
del 12.12.1968

Poste Italiane spa - sped. in abb. postale - D. L. 353 /
03 (conv. in L. 46 / 04), art. 1 comma 2 - DCB Firenze

Stampa: Industria Grafica Valdarnese
San Giovanni Valdarno